

# Eracle a riposo

Datazione: II d.C. - III d.C.

Luogo di rinvenimento: Terme di Caracalla

Collocazione: Collezione Farnese, MANN

Inv. 6001

Alt. m 3.17

## i tuoi appunti

Il colossale Eracle (Ercole per i latini), figlio di Zeus e della mortale Alcmena, è raffigurato in atteggiamento di riposo, mentre con la mano destra, posta dietro la schiena, nasconde i pomi delle Esperidi, conquistati nella sua ultima fatica (fig. 1). Appoggia tutto il peso del corpo alla sua fedele clava, poggiata su di un masso e ricoperta dalla leontè (pelle di leone), trofeo della sua prima impresa. L'eroe, rappresentato in età matura, nudo e con barba, è caratterizzato da una prominente massa muscolare, accuratamente definita, in tutte le sue parti anatomiche, con esasperato realismo: da notare le vene in evidenza e i tendini. La figura, nel suo complesso, è perfettamente proporzionata tra le diverse parti del corpo, compresa la testa, composta da capelli definiti da ciocche corte e una fitta barba, che risulta pienamente congruente alla struttura del corpo. Nello schema compositivo dell'Eracle è netta la contrapposizione tra il lato sinistro, rilassato, e quello destro, sotto sforzo, con una tensione focalizzata nella stretta della mano destra. La clava poggiante sulla roccia risulta necessaria e funzionale alla statica e all'equilibrio della scultura, rivestendo la funzione di utile sostegno allo sbilanciamento a sinistra della figura, sebbene questa preveda la gamba destra come portante. La base, sul suo lato destro, mostra un profilo non lavorato e la presenza di due incavi, ciò ha spinto alcuni studiosi a ipotizzare la presenza di una seconda figura, a completare quello che doveva essere un gruppo scultoreo composto da Eracle e suo figlio Telefo.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



fig. 1. I pomi delle Esperidi nella mano destra di Eracle (foto dell'autore)

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---





dovrà catturare vivo il cane a tre teste Cerbero, guardiano degli inferi. Le dodici fatiche hanno da sempre rappresentato lo scontro tra l'uomo e la natura, espressione della divinità, nella sua forma più selvaggia e terribile: Eracle è considerato simbolo di coraggio, rigore morale, della forza accompagnata all'astuzia, dell'attività fisica (secondo la tradizione fondatore dei Giochi Olimpici) e figura salvifica e di riscatto dell'umanità dalla crudeltà divina. L'affascinante figura dell'eroe greco ebbe grande venerazione nell'antichità, tanto da essere replicata a più riprese dai più grandi artisti su qualsiasi supporto e attraverso le più disparate iconografie. La scultura in esame è indubbiamente una delle migliori copie di un tipo statuario molto apprezzato nel mondo antico: quello dell'eroe colto nel momento di riposo e riflessione, del tutto umano e naturale, e non in quello di massima espressione della forza. Gli studiosi sono concordi nel riconoscere nell'Eracle Farnese la replica di un originale bronzo dello scultore greco Lisippo (IV sec. a.C.), che dopo diversi studi e sperimentazioni avrebbe realizzato un Eracle a riposo monumentale (più grande del vero) sul finire del IV secolo a.C., probabilmente ad Atene. L'iconografia lisippea dell'eroe ebbe ampia diffusione nel mondo romano, soprattutto in epoca imperiale, antonina e severiana, periodo a cui si fa risalire l'opera di Glykon (fine II, inizi del III sec. d.C.). Ci si chiede quanto sia aderente la replica in questione al modello originale; molto probabilmente lo scultore greco, proveniente da Atene, o comunque legato ad una scuola artistica neoattica (athenaios), conosceva da vicino l'illustre originale. Tuttavia, l'eccessiva monumentalità e l'esperata muscolatura dell'eroe, lasciano ipotizzare una libera interpretazione del modello secondo il gusto "barocco" del tempo e la funzione decorativa della scultura all'interno di un grande ed importante complesso pubblico.

## A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

### Testi di Antonio Coppa

### Bibliografia di riferimento

- J. Boardman (a cura di), "Storia Oxford dell'Arte Classica", Bologna 2014, p. 141.
- C. Capaldi, S. Pafumi e C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese: Le Sculture delle Terme di Caracalla" (vol. III), Napoli 2009, pp. 17-20 (e bibliografia ivi contenuta).
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, p. 333.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Guida alle collezioni", Napoli 1999, p. 29.
- A. Ferrari, "Dizionario di Mitologia greca e latina", Milano 2018, pp. 281-288.
- S. Foresta, La fortuna dell'Ercole Farnese. Osservazioni sulla ricezione, diffusione e trasformazione dell'immagine antica nel mondo moderno e contemporaneo, in "Classico Contemporaneo", n.2, 2016, pp. 1-22.
- C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese. Le collezioni", Napoli 2006 (ed. aggiornata 2019), p. 41.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, pp. 20-21.
- K. Kerényi, "Gli dei e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita delle civiltà", Milano 2015.
- P. Moreno, Il Farnese ritrovato ed altri tipi di Eracle in riposo, in Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, 94, n.1. 1982. pp. 379-526.
- P. Moreno, Vita e arte di Lisippo, Milano 1987.
- P. Moreno, Ercole Farnesi, in "Enciclopedia dell'Arte Antica" (EAA), II, 1994, pp. 489-494.
- G. Prisco, "La più bella cosa di cristianità": i restauri alla collezione Farnese di sculture, in "Le Sculture Farnese. Storia e documenti", di C. Gasparri (a cura di), Napoli 2007, pp. 81-133.
- F. Rausa, Marmi Farnesi nella Reggia di Caserta, in "Bollettino d'Arte" (BdA), n.100, 1997, pp. 33-54.
- A. M. Riccomini, "La Scultura", Roma-Bari 2017, pp. 120-125.
- C. Rossi Collevati, "Leggende e tragedie della mitologia greca", Bologna 1998, pp. 178-193.

